

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

**La seconda vita di Umur Pascià: memoria e
trasfigurazione di un nemico tra
Tre e Quattrocento**

**The Second Life of Umur Pasha: Remembering and
Reimagining an Enemy Between the Fourteenth
and the Fifteenth Centuries**

Cristian Caselli

DOI: <https://doi.org/10.7410/1758>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
15th-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

Table of Contents / Indice

Andrea Fara	7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / <i>15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship</i>	
Marco Di Branco	19-34
“Conquistare Roma”. Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / “ <i>Conquering Rome</i> ”. <i>An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans</i>	
Daniele Bianconi	35-53
Bisanzio e l’Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / <i>Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men</i>	
Tobias Daniels	55-77
La Curia pontificia e l’Impero ottomano / <i>The Papal Court and the Ottoman Empire</i>	
Iulian Mihai Damian	79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un <i>hub</i> nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / <i>The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations</i>	
Giuseppe Perta	97-114
L’ascesa della Lingua d’Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella <i>Descriptione della obsidione della citade Rhodiana</i> di Guglielmo Caoursin / <i>The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin</i>	
Filippo Vaccaro	115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / <i>Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese ‘betrayal’ in the crusade of Varna (1444)</i>	

- Cristian Caselli 137-158
La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / *The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*
- Simone Lombardo 159-178
“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / *“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481*
- Andrea Raffaele Aquino 179-196
L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / *The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)*
- Eleonora Plebani 197-219
La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / *The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century*
- Adinel C. Dină 221-240
Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / *Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts*
- Antonio Musarra 241-250
Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / *Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions*

La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento

The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries

Cristian Caselli

(Georg-August-Universität, Göttingen)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 13/11/2025

Riassunto

L'emiro turcomanno Umur Beg della Casa di Aydın, noto anche come Umur Pascià, governò sulla regione di Smirne tra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta del Trecento. La sua reputazione di flagello degli interessi latini nel Levante gli guadagnò una considerevole attenzione da parte delle fonti italiane coeve, specialmente di quelle legate al *milieu* mercantile fiorentino: lettere scambiate da uomini di negozio nel quadro delle reti commerciali, cronache cittadine, e perfino una delle novelle del *Decameron* di Giovanni Boccaccio – tutti questi testi svilupparono una propria specifica e spesso peculiare prospettiva sulla figura storica di Umur Pascià, persino facendo del suo doppio testuale un interprete dei mali della cristianità.

Parole chiave

Crociata; *Epistola Morbosani*; Firenze; cultura mercantile; Troia; turchi; Umur Beg/Umur Pascià.

Abstract

The Turkoman emir Aydın-oghlu Umur Beg, also known by the name Umur Pasha, ruled over the region of Smyrna between the late 1320s and the 1340s. His reputation as scourge of Latin interests in the Levant earned him a significant place in contemporary Italian sources, especially in the ones connected to the Florentine mercantile *milieu*: letters exchanged by traders within commercial networks, city chronicles, and even one of the novels in Giovanni Boccaccio's *Decameron* – all these texts developed their own specific and often peculiar take on Umur Pasha's historical figure, also expressing discontent about the situation of Christendom through the words attributed to the emir's textual *alter egos*.

Keywords

Crusade; *Epistola Morbosani*; Florence; mercantile culture; Troy; Turks; Umur Beg/Umur Pasha.

1. *Umur Pascià, emiro turcomanno della Casa di Aydı̇n, nelle fonti italiane del Trecento.* - 2. *La cosiddetta Epistola Morbosani* - 3. *Conclusioni* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Appendice.* - 6. *Curriculum vitae.*

1. *Umur Pascià, emiro turcomanno della Casa di Aydı̇n, nelle fonti italiane del Trecento*

Il principe turcomanno Umur Beg o Umur Pascià della Casa di Aydı̇n non ha bisogno in questa sede di grandi presentazioni¹. Nelle sue memorie completate nel 1357, il viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭa rievocò il proprio incontro con Umur lodandolo per la sua cortesia e generosità, e sottolineò come egli fosse morto da martire combattendo contro i cristiani (Ibn Baṭṭūṭa, 2012⁶, pp. 335-336). Un secolo dopo il poeta ottomano Enverī lo descrisse in modo analogo, facendo di lui addirittura il protagonista di un poema a sfondo storico, unico nel proprio genere nel quadro della letteratura turca². Umur era uno dei figli minori di Meḥmed Beg, fondatore della dinastia aidinide, alla quale fu soggetta la regione di Smirne tra il XIV secolo e i primi decenni del XV. Nella prima metà del Trecento, le ripetute aggressioni dei principati turcomanni di Aydı̇n e Menteše contro le posizioni latine nell'Egeo avevano colpito in particolare i commerci condotti nell'area da Venezia, che infatti passò al contrattacco sostenendo due campagne militari di notevole portata: anzitutto, nel 1334 l'offensiva lanciata dalla coalizione conosciuta come *Sancta Unio*; più tardi, la cosiddetta crociata di Smirne, che prese avvio nel 1344 e consentì alle forze cristiane di conquistare il porto della città anatolica. Nel 1348, in un tentativo di recuperarne il controllo, Umur cadde, ma a quel punto l'eco delle sue gesta aveva già raggiunto l'Europa latina, radicandosi soprattutto in Italia. Ciò fu frutto del reiterato comparire dell'Aidinide, a partire dagli anni intorno alla metà del Trecento, in scritti redatti nel contesto peninsulare – diretti a un pubblico relativamente ampio e appartenenti sia al genere storiografico, sia a quello letterario ed epistolare – che dipingevano il principe turcomanno come flagello degli interessi latini nel Levante³.

¹ Per l'onomastica turca e araba si è qui seguita la traslitterazione utilizzata in Bombaci - Shaw, 1981.

² L'opera è edita in *Le Destān*, 1954. Cfr. anche Lindner, 2009, pp. 105, 111.

³ Nella vasta bibliografia in proposito, cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161; Carr, 2014; Carr, 2015, pp. 49-55 (nel passaggio segnalato si possono leggere alcune delle considerazioni esposte in queste pagine, come risultato di una collaborazione tra chi

In questo eterogeneo panorama testuale, la figura di Umur sembra avere esercitato una singolare attrazione sul *milieu* toscano. La *Nuova cronica* di Giovanni Villani riserva un capitolo alla crociata di Smirne e chiama l'Aidinide "sultano de' turchi": un epiteto che, seppure eccessivo in riferimento a Umur – e anzi forse proprio perché eccessivo – può dare una misura della considerazione in cui egli era tenuto presso taluni ambienti italiani⁴. Il cronista fiorentino narra uno degli episodi chiave del lungo braccio di ferro tra lo schieramento cristiano e quello turco per il possesso di Smirne, cioè come nel gennaio 1345 l'Aidinide "provvidde maestrevolmente per tirare i cristiani fuori dal campo", cosicché, per mezzo di una falsa ritirata e un attacco a sorpresa, le sue truppe riuscirono a decapitare i vertici della compagine crociata⁵. Un resoconto analogo circolò attraverso le reti

scrive e l'autore per l'individuazione dei testimoni della cosiddetta *Epistola Morbosani*, di cui si dirà più avanti), 70-77; Chrysostomides, 2009, p. 34; Gay, 1904, p. 18 e ss.; Housley 1986, pp. 25-49, 250-259; Ibn Baṭṭūṭa, 2012⁶, pp. 335-336; *Le Destān*, 1954, pp. 38-42; Lemerle, 1957; Lindner, 2009, p. 111; Setton 1976, pp. 163-223; Zachariadou, 1983, p. 21 e ss.; Zachariadou, 2000.

⁴ Al 9 marzo 1337 risale il trattato sottoscritto dal governo veneto-cretese con gli Aidinidi, e in particolare "cum Zalappi, domino et admirato Theologi, et Morbassa eius fratre ac ceteris suis fratribus", dove "Zalappi" (termine derivante da *Čalabī*, o *Çelebī*, attributo onorifico comune presso i popoli turcofoni dell'Anatolia bassomedioevale e nell'impero ottomano, su cui cfr.: Barthold - Spuler, 2012; Kastritsis, 2007, p. 2, n. 7) è da identificare con Hızır, cui il testo sembra dare preminenza rispetto ai fratelli, mentre "Morbassa" si riferisce chiaramente al nome e al titolo di Umur Pascià. Il documento è pubblicato in Zachariadou, 1983, pp. 190-194. Cfr. anche Fleet, 2009, pp. 261-262. Una lettera del 23 dicembre 1344 inviata da papa Clemente VI al doge veneziano Andrea Dandolo parla di "Morbassanus dux principalis Turchorum": Lemerle, 1957, p. 189. Infine, nelle *Vite dei dogi* l'autore marciano Marino Sanudo il Giovane (1466-1536) si riferisce a "Morbasciano Imperadore de' Turchi": Marino Sanudo, 1733, col. 610.

⁵ *Cronica di Giovanni Villani*, 1823, pp. 100-104, in particolare pp. 101-103. Della vastissima bibliografia riguardante Giovanni Villani e la sua cronaca ci si limiterà qui a citare studi particolarmente pertinenti per il presente articolo: Baldassarri, 2009, pp. 32-36; Green, 1972, pp. 9-43 e 155-169; Rubinstein, 1942, p. 9 e ss. Sulla rotta cristiana del 17 gennaio 1345 cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161 e ss.; Gay, 1904, pp. 56-57; Lemerle, 1957, pp. 191-193; *Le Destān*, 1954, pp. 115-116 (vale la pena notare che secondo Enverī furono dapprima i turchi ad essere sorpresi da una sortita dei latini, per poi passare al contrattacco); Setton 1976, pp. 192-193; Zachariadou, 1983, pp. 50-51. Sanudo, nelle già

commerciali, come mostra una lettera del mercante senese Francesco Bartolomei da lui spedita da Creta nel febbraio 1345 entro la cerchia del collega pisano Pignol Zucchello. Secondo una consuetudine osservabile nelle fonti italiane dell'epoca, il nome e il titolo di Umur Pascià vengono resi per composizione, sia da Villani, sia nella corrispondenza mercantile appena citata, con un'unica parola: "Morbasciano"⁶.

Le azioni di cui l'Aidinide si rese protagonista a scapito delle rotte commerciali italiane certo contribuirono a guadagnargli un posto in quell'"epopea dei mercatanti", come la definì Vittore Branca, che è il *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Nell'opera spesseggiano i rimandi a pratiche e circostanze specialmente rilevanti per gli uomini di negozio dell'Italia trecentesca⁷, e tra i personaggi che si caratterizzano per i loro vincoli con un retroterra mercantile e levantino, uno pare essere vagamente ispirato a Umur Pascià: si tratta di Basano, re di Cappadocia, che entra in scena nella settima novella del secondo giorno. Egli fa capolino solo in una manciata di righe, ma vale la pena notare che si allude a lui in qualità di alleato dell'imperatore bizantino e di conquistatore di Smirne⁸. Dettagli, questi, che collimano con la biografia del principe turcomanno: basterà rammentare il suo fondamentale appoggio militare al *basileus* Giovanni VI Cantacuzeno, e come verso il 1317 gli Aidinidi avessero conquistato proprio Smirne guidati da Mehmed Beg, che avrebbe poi lasciato l'autorità sulla regione al figlio Umur, il quale infine si sarebbe impadronito anche del porto della stessa città intorno al 1329 (Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161, 166; Chrysostomides, 2009, pp. 33-34; Kiel, 2009, p. 144; Lemerle, 1957, pp. 57-58, 144-179). Queste similitudini, insieme all'assonanza tra il nome "Basano" e la già menzionata forma "Morbasciano", permettono di

citare *Vite dei dogi*, afferma che i turchi "erano in aguato", il che sembra compatibile con l'idea della fuga simulata accolta da Villani: Marino Sanudo, 1733, col. 610.

⁶ *Lettere di mercanti*, 1957, pp. 31-32 (26 febbraio 1345). Cfr. Zachariadou, 1983, p. 50, n. 196. Bartolomei, alcuni mesi dopo, informò di un altro scontro in cui i turchi, guidati stavolta da "Mezedima" e "Morbasciano", ebbero la peggio: *Lettere di mercanti*, 1957, p. 45, 27 ottobre 1345.

⁷ Branca, 1956. Sull'espressione coniata da Branca, cfr. Segre, in particolare pp. 600-604.

⁸ Giovanni Boccaccio, 1985, pp. 151-175, in particolare pp. 166-167. Sulla novella cfr. Kinoshita - Jacobs, 2007, p. 181, dove però non si stabilisce alcun collegamento tra Umur Pascià e Basano.

ipotizzare che, redigendo la novella in questione, Boccaccio si rifacesse in certa misura all'Aidinide.

Un ritratto di Umur Pascià assai più significativo, per quanto concerne le fonti italiane del Trecento, è rintracciabile nella cronaca del cosiddetto Anonimo romano⁹, che offre uno spaccato della tormentata situazione in cui versavano a metà del XIV secolo Roma e l'Italia, ma si occupa pure “della crociata la quale fu fatta in Turchia alle Esmirre” (Anonimo romano, p. 101), concedendo uno spazio notevole a Umur Pascià. Egli è presentato anche qui come “Morbasciano”, signore di Smirne e nemico di Venezia, sui cui traffici impone alti dazi, provocandone la reazione¹⁰. Sollecitato dal governo marciano a indire una nuova crociata, papa Clemente VI acconsente¹¹. Si delibera che i soldati viaggino su navi veneziane, del cui patrono l'Anonimo romano biasima però l'avidità, mentre la Signoria, in attesa dei contingenti, manda ambasciatori a “Morbasciano” per negoziare una tregua¹². Narrando l'abboccamento, la cronaca gioca con impressioni contrastanti: da un lato sottolineando gli elementi di alterità che i diplomatici della repubblica percepiscono nel principe turcomanno, quando giunti al suo cospetto si trovano dinanzi un individuo “esmesuratamente” corpulento seduto al suolo e intento a mangiare voracemente, tanto che nemmeno interrompe il pasto per riceverli; dall'altro soffermandosi sulle raffinatezze dell'anfitrione, dalle vesti al piatto decorato e al cucchiaino d'oro da lui utilizzati. L'uomo dichiara di essere pienamente consapevole dell'incombere di una campagna militare cristiana su

⁹ Edita in Anonimo romano, 1979. Per l'identificazione e un profilo socio-culturale dell'autore cfr. Internullo, 2016, pp. 184-190.

¹⁰ Su questo punto, cfr. Fleet, 2009, p. 253.

¹¹ Istruzioni di Venezia al proprio rappresentante presso il pontefice si possono leggere in *Venezia - Senato*, XXIII, 2004, docc. 23-30, pp. 8-11 (10 maggio 1345), e doc. 235, pp. 85-86 (25 luglio 1345). Cfr. inoltre: Carr, 2014; Gay, 1904, pp. 61-80; Housley, 1986, pp. 33-36; Lemerle, 1957, pp. 194-203; Setton, 1976, pp. 195-223; Zachariadou, 1983, pp. 51-53.

¹² Nelle fonti veneziane edite non v'è traccia di questa ambasciata, ma i trattati commerciali pubblicati in Zachariadou, 1983, pp. 190-194, 201-210, mostrano che contatti tra Venezia e gli Aidinidi non mancavano. Vale la pena tuttavia notare che la Signoria, nel corso della cosiddetta crociata di Smirne, comunicò ai propri ambasciatori presso Clemente VI che, “sine scientia et consensu nostro” (cioè della Repubblica di San Marco), le forze cristiane e i turchi avevano intavolato trattative per la pace: cfr. *Venezia - Senato*, XXIV, 2007, doc. 887, p. 414.

Smirne, ma al riguardo ostenta tranquillità: nessuna preoccupazione potrà mai turbarlo, spiega, fintantoché potrà contare sulla presenza, tra i cristiani, di due amici. Chi siano costoro è ciò che di seguito domandano gli inviati di Venezia, ai quali “Morbasciano” candidamente risponde: “Guelfo e Gebellino” (Anonimo romano, 1979, pp. 101-117).

Una rappresentazione così vivida di una conversazione tra Umur Pascià e gli ambasciatori marciari è ovviamente intrigante, ed è facile cedere alla tentazione – com'è talvolta accaduto – di accoglierla come specchio fedele di un avvenimento reale¹³. Ma probabilmente l'aneddoto riferito dall'Anonimo romano è da collocare su un piano distinto. Nella cronaca è palpabile il biasimo nei confronti dei disordini causati dai conflitti tra i legati pontifici e la nobiltà romana, come pure dalla rivalità tra il papato e l'impero e tra i loro rispettivi sostenitori in Italia. Questi ultimi gruppi sono appunto gli amici a cui accenna “Morbasciano”: guelfi e ghibellini, la cui inimicizia porta rovina e discordia all'intera cristianità latina, privandola in tal modo dell'armonia necessaria per una riscossa contro i turchi. In affermazioni del genere, comunque, più che rispecchiarsi un'opinione realmente manifestata dall'Umur Pascià storico in colloqui con diplomatici cristiani, pare invece riverberarsi la condanna, da parte dell'Anonimo romano, delle violente lotte politiche che egli vedeva attorno a sé in Italia. “Morbasciano”, dunque, verrebbe qui ad essere quello che Noel Malcolm ha definito “utile nemico” (Malcolm, 2019, pp. X-XI): l'immagine che di lui ci consegna la cronaca potrebbe dipendere, insomma, meno da testimonianze contemporanee di prima mano concernenti Umur Pascià che dal proposito dell'Anonimo romano di farne il portavoce del proprio pensiero per gettare luce sulle manchevolezze della cristianità.

Una lettura simile cominciò a farsi strada, intorno alla fine del Trecento, rispetto agli Ottomani: mano a mano che essi andavano acquisendo un ruolo egemonico tra i principati turcomanni, cresceva l'attenzione verso di loro tra gli autori cristiani, i quali però non sempre esprimevano un giudizio negativo su quella nuova potenza islamica emergente. Come segnalato da Margaret Meserve, un precoce esempio in tal senso si deve al politico e umanista fiorentino Coluccio Salutati. Nel 1397, meno di un anno dopo la traumatica sconfitta subita a Nicopoli dall'esercito crociato guidato da Sigismondo d'Ungheria ad opera del sultano ottomano Bayezid I

¹³ Zachariadou, 1983, p. 52. Più cauti Lemerle, 1957, pp. 187-188, n. 4, e 197, n. 1, e Setton, 1976, p. 207.

(Bombaci - Shaw, 1981, pp. 265-267; Imber, 2002, p. 15; Setton, 1976, pp. 341-369), Salutati scrisse al margravio Iodoco di Moravia enumerando le doti che riteneva caratteristiche dei turchi: frugalità, resistenza allo sforzo fisico e agli stenti, disciplina in battaglia, obbedienza ai capi¹⁴. Si trattava di attributi stereotipici, desunti dagli scrittori classici – specialmente da Erodoto – e relativi alle popolazioni che essi associavano al concetto di barbarie, utilizzandole però al contempo come termine di paragone per stigmatizzare aspetti della propria cultura di appartenenza. Salutati, inoltre, si riferiva ai turchi come *teucrici*, “sic enim appellare potius libet quam Turchos, postquam apud Teucricam dominantur” (*Epistolario di Coluccio Salutati*, 1891-1905, III, p. 208), valendosi di suggestioni evidentemente già diffuse e destinate a evolversi durante il XV secolo: quelle che indicavano negli Ottomani, in quanto padroni dell’antica Troade, gli eredi di Ilio¹⁵.

Certo, quanto a Salutati, il suo obiettivo non consisteva nell’offrire una descrizione attendibile del nascente impero ottomano, bensì nello scuotere il margravio di Moravia dalla sua apatia politica, mettendolo di fronte alle presunte qualità dei *teucrici* ed enfatizzando l’assenza di quelle stesse qualità tra le potenze cristiane, divise dal Grande Scisma. Tuttavia, si stavano gettando le basi per una prospettiva che, da un lato sfruttando il prestigio della materia troiana nella cultura europea e dall’altro insistendo sulle virtù dei turchi, li avvicinava idealmente all’Europa latina piuttosto che allontanarli. Veniva quindi formandosi un modello che, nella rappresentazione umanistica dell’impero ottomano sviluppatasi nel corso del Quattrocento, poteva far da contraltare agli appelli alla crociata.

2. La cosiddetta Epistola Morbosani

Intanto l’ombra di Umur Pascià era riemersa in quella che sarebbe diventata la sua trasfigurazione più popolare nell’Europa cristiana del tardo medioevo, cioè come preteso mittente – col nome di *Morbosanus* – di una lettera indirizzata al papa nota

¹⁴ *Epistolario di Coluccio Salutati*, 1891-1905, III, pp. 197-217, in particolare pp. 208-210; Hankins, 1995, pp. 136-137; Meserve, 2008, p. 27.

¹⁵ Sulla tradizione umanistica che associava i turchi a Troia cfr.: Hankins, 1995, pp. 139-141; Helmrath, 2000, pp. 106-111; Malcolm, 2019, pp. 24-27; Meserve, 2000, pp. 409-412; Meserve, 2008, pp. 22-64.

comunemente come *Epistola Morbosani*¹⁶. In essa, rammaricato per la notizia secondo cui il pontefice, su istanza di Venezia, avrebbe accondisceso a indire una nuova crociata contro i turchi, *Morbosanus* protesta amicizia nei confronti della cristianità, da una parte chiarendo come per lui e per i suoi sudditi Cristo sia un venerato profeta, dall'altra ricordando che i suoi domini comprendono i territori dell'antica Troia, il che ingenererebbe in lui, oltre al desiderio di sottomettere i greci per vendicare Ilio, amore per la progenie di quella città, cioè per le popolazioni d'Italia. L'unica eccezione sarebbe Venezia, traditrice dell'eredità spirituale troiana e dei suoi discendenti, i Romani, e sola nemica di *Morbosanus* tra i cristiani¹⁷.

L'epistola fu probabilmente composta tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Trecento, come suggeriscono alcuni dettagli. Nella formula salutoria si legge che *Morbosanus* e i suoi fratelli sono "imperatoris Organi collaterales pugiles": nell'*imperator* è quasi certamente da riconoscere Orhan, che si ritiene sia stato il primo esponente della dinastia di 'Osmān a fregiarsi ufficialmente del titolo di sultano, almeno dal 1337-1338¹⁸. Il fatto che *Morbosanus* e i fratelli vengano descritti come "collaterales pugiles" di Orhan sembrerebbe poi suggerire una sorta di subordinazione della Casa di Aydı̄n rispetto a quella ottomana, ma questo rapporto gerarchico non è attestato da altre fonti, perlomeno non per gli anni in cui visse Umur Pascià (Bombaci - Shaw, 1981, pp. 276, 288, 318-319; Kastritsis, 2007, pp. 44, 49-50, 118-120; Kiel, 2009, p. 151; Zachariadou, 1983, pp. 76, 81-89). Come

¹⁶ Questo è il titolo con cui viene spesso indicato il testo in cataloghi e studi, e che per convenienza si adotterà anche in queste pagine. Nella tradizione l'opuscolo appare però sotto una varietà di intitolazioni.

¹⁷ Gay, 1904, pp. 172-174 riprende il testo latino da uno dei manoscritti conservati a Parigi (Bibliothèque Nationale, lat. 4908, f. 157v). Il rimando a Troia è rafforzato, in alcuni testimoni quattrocenteschi dell'epistola, dal fatto che *Morbosanus* è presentato come sovrano dei *Teucrici*: cfr., nell'elenco in appendice, gli esemplari 1 e 23, e inoltre: Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 234, f. 165v; Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 2010; Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale XXII.39, ff. 52r-v; San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342, ff. 1v-2v; Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 4205 [Theol. 217], ff. 197v-198r. Cfr. anche: Meserve, 2008, pp. 36-40; Tañilowski, 2023, pp. 899-901.

¹⁸ Su Orhan cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 232-242; Imber, 2002, pp. 9-10; Lindner, 2009, pp. 120-125.

termine *ante quem* per la datazione della lettera si può assumere il 1358: a quell'anno giunge infatti la cronaca del padovano Guglielmo Cortusi, nella quale si rintraccia un riferimento a "Morbassan, qui se scribit Dominum Achajae & Imperatoris Organi collateralem & pugilem"¹⁹: parole evidentemente ricalcate sulla *salutatio* dell'epistola²⁰. Il testo, dunque, potrebbe essere stato composto quando, scomparso da poco Umur ma non la memoria delle sue gesta presso la cristianità latina, già si intuiva in quest'ultima – quantomeno tra i bene informati, come potevano essere i mercanti – l'incipiente supremazia degli Ottomani.

Facilmente ricollegabile agli scontri militari tra Umur Pascià e le forze cristiane che coinvolsero Smirne, ma al contempo abbastanza vaga da poter essere riesumata in relazione con analoghe circostanze posteriori, l'*Epistola Morbosani* venne copiata più volte tra XIV e XV secolo, mentre le intitolazioni ne attualizzavano periodicamente i contenuti, aggiornando il nome del pontefice destinatario. Così, anche il personaggio di *Morbosanus*, col propagarsi nella cristianità della paura per l'espansione ottomana, finì per essere sempre di più assimilato a quest'ultima piuttosto che al defunto Aidinide. Ciononostante, il testo rimase pressoché invariato, e con esso quello che è verosimilmente il punto chiave delle argomentazioni sciorinate per dissuadere il papa dal bandire una crociata contro i turchi: il tenore esplicitamente antiveneziano del discorso²¹.

L'*Epistola Morbosani* sopravvive in circa cento manoscritti, dei quali la maggior parte in latino, una dozzina in volgare italiano e sei in alto tedesco²². Esiste anche una versione francese, inserita nelle cronache di Jean Chartier e Mathieu d'Escouchy, entrambe quattrocentesche²³. Quasi tutti i testimoni censiti risalgono al XV secolo, salvo cinque apografi trecenteschi: tre in latino²⁴ e due in italiano²⁵.

¹⁹ *Guillelmi de Cortusiis chronica*, 1941, p. 109. Si veda inoltre Carr, 2015, p. 54, n. 91.

²⁰ Cfr. Gay, 1904, p. 172: "Morbassianus hebenesi cum fratribus Cerabi et Inbahit imperatoris Organi collaterales pugilles et in partibus Acaie domini".

²¹ I pontefici più frequentemente collegati ai testimoni dell'*Epistola Morbosani* quali destinatari sono Clemente VI e Pio II. Nel caso del primo si tratta esclusivamente di manoscritti in volgare italiano (in appendice: 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17, 19, 20), due dei quali figurano tra i più antichi (7, 20).

²² Del censimento, realizzato da chi scrive in cooperazione con Mike Carr, dell'Università di Edimburgo, si presentano sinteticamente i risultati in appendice. Per i testimoni in latino e in alto tedesco cfr.: Döring, 2017, pp. 41-65; Wagner, 2004, col. 1464.

²³ *Chronique de Mathieu d'Escouchy*, 1864, pp. 58-61; *Chronique de Charles VII*, 1858, III, pp. 36-

Controversa è inoltre la matrice culturale e politica del testo. Il suo orientamento ostile a Venezia può risultare fuorviante, insinuando immediatamente e ragionevolmente l'idea di una provenienza genovese. Nondimeno, come già detto, Umur Pascià sembra avere suscitato particolare attenzione in ambito toscano, ed è in questa direzione che qui si procederà per avanzare supposizioni circa il contesto compositivo della lettera di *Morbosanus*²⁶. In effetti, in almeno quattordici dei codici nei quali è stato individuato l'opuscolo sono inclusi diversi scritti di esponenti di rilievo dell'ambiente fiorentino, quali Coluccio Salutati, Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, così come lettere di stato della Repubblica di Firenze: un vincolo che non si riscontra, nella tradizione dell'epistola, per nessun'altra città o entità politica potenzialmente legata alla sua

39. Secondo entrambe le fonti, l'epistola sarebbe stata inviata all'indomani della conquista ottomana di Costantinopoli, e nel secondo testo il destinatario è espressamente identificato con papa Niccolò V, mentre il mittente è designato come "Morbezan, lieutenant du grand empereur". La lettera di *Morbosanus* doveva essere nota anche al borgognone Jacques du Clercq, consigliere del duca Filippo il Buono (1419-1467): nelle sue memorie, infatti, egli parla dell'assedio ottomano di Belgrado del 1456 e presenta il sultano come "le grand admiral de Turquie, nommé Morbesant, a present empereur de Organei, sieur de l'Isle et d'Achaie", ricalcando chiaramente – sebbene malamente – i titoli di "Morbesant" su quelli che *Morbosanus* si attribuisce nella *salutatio* dell'epistola, come ricordato poc'anzi: cfr. *Mémoires de Jacques du Clercq*, II, 1835, p. 219. Si veda inoltre Cristea, 2025, pp. 268-269, dove però le pagine di Jean Chartier sulla caduta di Costantinopoli vengono erroneamente ascritte a Enguerrand de Monstrelet (m. 1453). Infine, nel 1518 fu pubblicata da Jan van Doesborch, stampatore di Anversa, una lettera apocrifa in lingua inglese sicuramente ispirata all'*Epistola Morbosani* e indirizzata da "Marboryn Ramosyn" al papa: cfr. Dimmock, 2020, pp. 336-338, 342-343 (sono grato a Mike Carr per avermi dato notizia di questo studio).

²⁴ Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, 404 [G. 5; T. James 71], ff. 105r-v; Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 4908, f. 157v; Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 1745, ff. 117r-120r.

²⁵ In appendice: 7, 19. Mancano finora argomenti concludenti per stabilire quale delle due opzioni linguistiche sia quella originariamente adottata, seppure il latino sembri più appropriato per un'epistola trecentesca che si presenta come diretta a un pontefice.

²⁶ Desidero qui ringraziare Franziska Meier, dell'Università di Göttingen, per le sue stimolanti indicazioni su questo punto. Naturalmente, la responsabilità delle ipotesi formulate di seguito resta a carico di chi scrive.

genesì, anche ammettendo che tali manoscritti siano tutti riconducibili a un unico progenitore²⁷.

In aggiunta, se la tipologia delle corrispondenze fittizie tra governanti cristiani e musulmani – con il suo tratto tipico della critica all'Europa cristiana e soprattutto ai piani di crociata – rappresenta indubbiamente un modello di riferimento per l'*Epistola Morbosani* (Wagner, 2004, col. 1462), essa fu concepita pure, verosimilmente, come esempio di lettera cancelleresca stilata secondo i precetti dell'*ars dictaminis*. In questa seconda veste, l'opuscolo esibisce punti di contatto con il genere delle *dicerie*, orazioni destinate a fornire esempi di logica argomentativa per discorsi concernenti temi di pubblico interesse. In tale filone spicca la silloge compilata dal notaio fiorentino Filippo Ceffi tra il 1326 e il 1328, nella quale si leggono “quarantotto concioni, di lunghezza variabile e a carattere esemplificativo, capaci di sfruttare, a un tempo, l'argomentazione logico-deduttiva, gl'insegnamenti tratti dalla storia passata, la presa sulla contemporaneità e un certo gusto retorico” (Azzetta - Ceccherini, 2015, pp. 99-100; Pregnolato, 2018, pp. 8-9). Elementi, questi, riscontrabili anche nelle parole di *Morbosanus*. La complementarietà di epistolografia e oratoria si tradusse nel tardo medioevo nella creazione di codici antologici che riunivano “pístole” e “dicerie”, e proprio a questo proposito è interessante constatare come la lettera di *Morbosanus*, in uno dei manoscritti in cui è presente, si trovi in una sezione dello stesso intitolata precisamente “Dicerie e pistole retoriche”²⁸. Inoltre, una delle varie edizioni a stampa dell'*Epistola Morbosani* è inclusa in un volume apparso a Firenze nel 1547 (Doni, 1547, pp. 15-16), collegato a sua volta proprio alle miscellanee di “pístole e dicerie”²⁹: si tratta delle *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni*, raccolte dal poligrafo fiorentino Anton Francesco Doni³⁰.

²⁷ È il caso dei manoscritti 6, 7, 11, 12, 13 e 20 elencati in appendice e tra loro imparentati: cfr. Russo, 2017, p. 92 (ringrazio l'autrice per avermi inviato copia dell'articolo). Cfr. inoltre: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913; San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342; Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 3121 [Hist. prof. 279].

²⁸ In appendice, manoscritto 11. Cfr. inoltre Russo, 2017, p. 87.

²⁹ *Ibi*, p. 72 e ss.

³⁰ *Ibi*, pp. 90-91: la prima parte dell'opera fu compilata da Doni a partire dal manoscritto 7 segnalato in appendice.

Anche l'affiorare, nell'*Epistola Morbosani*, di un richiamo a Troia e alla sua eredità è compatibile con la possibilità che il testo abbia radici fiorentine: sebbene in età medioevale la materia troiana sia dilagata in tutta l'Europa latina, per la costruzione dell'identità di Firenze essa giocò un ruolo peculiare, riverberandosi sulla nascita della storiografia cittadina a partire dalla duecentesca *Chronica de origine civitatis Florentie*, nella quale si istituì un nesso tra Ilio e la città toscana con la mediazione dell'antica Roma, costantemente ripreso dalla successiva produzione cronachistica tardomedievale di Firenze. La fascinazione del comune gigliato per le vicende troiane era poi alimentata dagli scambi con la Napoli angioina, che contribuiva a irradiare in Italia le rielaborazioni della storia di Troia prodotte in area francofona o i loro rifacimenti³¹. Oltre a ciò, come si è visto a proposito della lettera di Coluccio Salutati al margravio Iodoco di Moravia, nello scorcio del XIV secolo anche il legame tra Troia e i turchi aleggiava nella cultura fiorentina (Meserve, 2008, pp. 27-28).

Infine occorre chiedersi se i rapporti tra Firenze e Venezia potessero giustificare la comparsa nella prima di uno scritto ostile alla seconda, com'è l'*Epistola Morbosani*. Ebbene, nei primi decenni del XIV secolo esistevano tra le due repubbliche solidi rapporti commerciali, che divennero anche militari quando, tra il 1336 e il 1339, esse condussero operazioni belliche congiunte contro Mastino II della Scala, signore di Verona. Ma proprio rispetto all'esito di questo conflitto – la sottoscrizione della pace con lo Scaligero da parte dei veneziani senza che i fiorentini avessero da lui ottenuto la cessione di Lucca, loro principale obiettivo – emerge nella coeva cronachistica di Firenze un sentimento di astio verso Venezia per quello che era stato avvertito come un tradimento (Bolognini, 1895, p. 9 e ss.; Varanini, 1997).

È significativo che gli ultimi due aspetti trattati – cioè l'influenza della materia troiana in ambito fiorentino e l'acrimonia serpeggiante in seno al medesimo contro la città lagunare – si rispecchino nella cronaca di Giovanni Villani, sostanzialmente contemporanea della stesura originale dell'*Epistola Morbosani* ed espressione di

³¹ Baldassarri, 2009, pp. 23-27; Rubinstein, 1942, pp. 200, 209. Per un'edizione della cronaca cfr. Cesari, 1993. Al già citato Filippo Ceffi si deve tra l'altro il volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troie* del messinese Guido delle Colonne: Azzetta - Ceccherini, 2015, pp. 100-101.

quel ceto mercantile entro il quale Umur Pascià e il suo ripetuto cozzare con i veneziani erano noti³².

3. Conclusioni

Per vagliare ipotesi relative all'autorialità dell'*Epistola Morbosani*, così come per indagare le ragioni della sua popolarità, sono senz'altro utili le considerazioni di Giles Constable concernenti la produzione apocrifa medievale e in specie il filone delle corrispondenze fittizie. Quest'ultimo ebbe ampia e ramificata diffusione nel Medioevo, perseguendo scopi legati all'intrattenimento, all'istruzione, all'edificazione e alla propaganda (Constable, 1976, pp. 12-13). Alla luce di ciò, sembra opportuno non vedere nella lettera di *Morbosanus* semplicemente il prodotto di una falsificazione che in nulla può giovare alla conoscenza delle relazioni tra le potenze italiane e i turchi, bensì come un testo che – indipendentemente dalla verifica della sua genuinità o meno – proponeva un quadro plausibile dei rapporti tra il frammentato schieramento cristiano e una apparentemente più coesa realtà turca, attirando l'attenzione del proprio pubblico sulla tesi secondo cui il destino della cristianità poteva essere pesantemente condizionato dalla politica veneziana. In questo senso l'*Epistola Morbosani* trovò la propria controparte ideale nella seconda metà del Quattrocento e nel secolo successivo, quando sia in codici manoscritti che in cinque delle almeno sette edizioni a stampa pubblicate tra il 1473 e il 1598 lo scritto prese a essere recepito come risposta del Gran Turco alla celebre lettera a lui indirizzata nel 1461 da papa Pio II³³.

La seconda vita di Umur Pascià come personaggio semi-fittizio che, in quanto nemico e Altro per eccellenza può permettersi di dire l'indicibile e di sovvertire i valori della società cui si contrappone politicamente ed entro i codici culturali della quale articola il proprio discorso, era cominciata con le parole attribuite a

³² *Cronica di Giovanni Villani*, 1823, tomo I, p. 2, tomo V, pp. 82-83, e tomo VI, p. 176. Cfr. inoltre Green, 1972, p. 14.

³³ Per le edizioni a stampa cfr. Döring, 2017, pp. 66-68. Cfr. inoltre: Helmrath, 2000, pp. 124-127; *Il Corano e la tiara*, 2001, in particolare pp. 144-145. L'ampia diffusione che ebbe l'identificazione di *Morbosanus* con Maometto II è testimoniata anche da quanto si è detto sopra a proposito della cronachistica francese e borgognona.

“Morbasciano” dall’Anonimo romano. Esse anticipavano, nella loro funzione di denuncia delle divisioni interne alla cristianità causate dalla lotta tra guelfi e ghibellini, una strategia analoga rinvenibile in una parte della letteratura di materia turchesca prodotta tra XIV e XV secolo come conseguenza dell’avanzata ottomana. Questa strategia consisteva nello sfruttare lo spettro della conquista turca non come problema significativo in sé, bensì da un lato quale elemento di una discussione sulle lacerazioni della cristianità, dall’altro talora persino quale argomento confutabile, come nel caso dell’*Epistola Morbosani*, e in quanto tale atto a sabotare gli appelli alla crociata, piuttosto che ad assecondarli. Operando su quest’ultimo versante, la lettera ascritta all’*alter ego* testuale di Umur Pascià è dunque espressione di una pubblicistica anticrociata provvista di un proprio armamentario ideologico: basti ricordare come il motivo della comune ascendenza troiana di cristiani e turchi, ancora allo stato embrionale nel ragionamento di *Morbosanus* ma successivamente coltivato nella cultura umanistica, fosse nettamente rigettato da Enea Silvio Piccolomini e dalla sua cerchia, a favore di un’etnografia politica volta a squalificare l’idea della discendenza dei turchi da Troia e a propugnare invece tesi funzionali alla promozione di progetti crociati (Malcolm, 2019, pp. 10-16, 19-24; Meserve, 2000, pp. 419-425; Meserve, 2008, pp. 22-23, 34-36; Pertusi, 1970, pp. 471-478).

Anche se intesa come un mero esercizio erudito per umanisti o un modello epistolare rilevante per la prassi cancelleresca, nel suo chiaro orientamento antiveneziano l’*Epistola Morbosani* è comunque indicativa di una tendenza dello scenario politico emersa in Italia nel XIV secolo e dispiegatasi appieno nel secolo seguente: la crescente proiezione mediterranea dei conflitti tra gli stati italiani, le cui relazioni con l’Impero bizantino e i principati turcomanni prima, e con l’Impero ottomano poi, possono dunque essere interpretate anche come una cartina al tornasole degli equilibri – e squilibri – di potere che caratterizzavano la penisola. Dal canto suo, Venezia, quale forza dominante sia sullo scacchiere mediterraneo che su quello italiano, e inoltre decisiva per il buon esito dei piani di crociata, si prestava a essere oggetto di campagne diffamatorie miranti pure a boicottare, parallelamente, i disegni di spedizioni militari contro i turchi – disegni che, tra l’altro, i detrattori della Signoria potevano screditare come mero strumento della sua ambizione: un’idea implicita, appunto, nelle parole di *Morbosanus*.

4. Bibliografia

Fonti inedite

Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, 404 [G. 5; T. James 71]

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 234

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 2010

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale XXII.39

Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 4908.

Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 1745

San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342

Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 3121 [Hist. prof. 279]

Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 4205 [Theol. 217]

Fonti edite

Anonimo romano (1979) *Cronica*, ed. Porta, Giuseppe. Milano: Adelphi (Piccola Biblioteca Adelphi 125).

Boccaccio, Giovanni (1985) *Decameron*, ed. Branca, Vittore. Milano: Mondadori (I Meridiani).

Chronique de Charles VII roi de France par Jean Chartier (1858) ed. Vallet de Viriville, Auguste. III, Paris: P. Jannet.

Chronique de Mathieu d'Escouchy (1863) ed. Du Fresne de Beaucourt, Gaston. II, Paris: Jules Renouard et C^{ie}.

Cronica di Giovanni Villani (1823) ed. Moutier, Ignazio - Massai, Pietro. 8 voll., Firenze: Magheri.

Doni, Anton Francesco (1547) *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni nuovamente raccolte*. Firenze: s.e.

Epistolario di Coluccio Salutati (1891-1905) ed. Novati, Francesco. 4 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la storia d'Italia).

Guillelmi de Cortusiis chronica de novitatibus Padue et Lombardie (1941) ed. Pagnin, Beniamino. Bologna: Zanichelli (Rerum Italicarum Scriptores² XII, parte V).

Ibn Baṭṭūṭa (2012⁶) *I viaggi*, ed. Tresso, Claudia Maria. Torino: Einaudi (ET Biblioteca 40).

Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II) (2001) ed. D'Ascia, Luca. Bologna: Pendragon.

Le Destān d'Umūr Pacha (Düstūr-nāme-i Enverī) (1954) ed. Mélikoff-Sayar, Irène. Paris: Presses Universitaires de France (Bibliothèque Byzantine, Documents 2).

Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350) (1957) ed. Morozzo della Rocca, Raimondo. Venezia: Il Comitato (Fonti per la storia di Venezia, Sez. IV, Archivi privati).

Sanudo, Marino (1733) *Vite de' duchi di Venezia*, ed. Muratori, Ludovico Antonio. Milano: Ex Typographia Societas Palatinae in Regia Curia (Rerum Italicarum Scriptores XXII).

Venezia - Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347) (2004) ed. Girardi, Francesca. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia - Senato. Deliberazioni miste 10).

Venezia - Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV (1347-1349) (2007) ed. Orlando, Ermanno. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia - Senato. Deliberazioni miste 11).

Studi

Azzetta, Luca - Ceccherini, Irene (2015) 'Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento', *Italia medioevale e umanistica*, 56, pp. 99-156.

Baldassarri, Stefano U. (2009) 'Like Fathers like Sons: Theories on the Origins of the City in Late Medieval Florence', *Modern Language Notes*, 124/1, pp. 23-44.

Barthold, Wassili - Spuler, Bertold (2012), 'Čelebī', *Encyclopaedia of Islam, Second Edition* <http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_1601>, (29 gennaio 2024).

- Bolognini, Giorgio (1895) 'Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e la Repubblica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV', *Nuovo Archivio Veneto*, 9, pp. 5-109.
- Bombaci, Alessio - Shaw, Stanford J. (1981) 'L'Impero ottomano', *Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà*. VI (2), Torino: UTET.
- Branca, Vittore (1956) 'L'epopea dei mercatanti', *Lettere Italiane*, 8/1, pp. 9-33.
- Carr, Mike (2014) 'Humbert of Viennois and the Crusade of Smyrna: A Reconsideration', *Crusades*, 13, pp. 237-251.
- (2015) *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*. Woodbridge: Boydell & Brewer (Warfare in History 41).
- Cesari, Anna Maria (1993) 'Chronica de origine civitatis Florentie', *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, n.s. 44, pp. 240-253.
- Chrysostomides, Julian (2009) 'The Byzantine Empire from the eleventh to the fifteenth century', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 6-50.
- Constable, Giles (1976), *Letters and letter-collections*. Turnhout: Brepols (Typologie des sources du moyen âge occidental 17).
- Cristea, Ovidiu (2025) 'Iancu de Hunedoara și cruciada antiotomană: ecouri occidentale', in Dincă, Adinel C. - Simon, Alexandru (coord.) *Multum laboravistis propter nos et propter bonum pacis et unionis. Episoade și reverberații ale Evului Mediu. Profesorului Ioan-Aurel Pop, în al șaptezecilea an al vieții*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, pp. 257-274.
- Dimmock, Matthew (2020) 'Tudor Turks: Ottomans Speaking English in Early Modern *Sultansbriefe*', *English Literary Renaissance*, 50/3, pp. 335-358.
- Döring, Karoline Dominika (2017) *Sultansbriefe. Textfassungen, Überlieferung und Einordnung*. Wiesbaden: Harrasowitz Verlag (Monumenta Germaniae Historicae, Studien und Texte 62).
- (2018) 'Die handschriftliche Überlieferung der sogenannten Sultansbriefe vom 14. bis zum 16. Jahrhundert. Mit einer Liste der Textzeugen', *Mittelalter*.

- Interdisziplinäre Forschung und Rezeptionsgeschichte*, 1, pp. 117-130
<<https://doi.org/10.58079/rh34>>, (12 novembre 2025).
- Fleet, Kate (2009) 'The Turkish economy, 1071-1453', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 227-265.
- Gay, Jules (1904) *Le Pape Clément VI et les affaires d'Orient (1342-1352)*. Paris: Société Nouvelle de Librairie et d'Édition.
- Graaf, Klaus (2018) 'Weitere Handschriften der sogenannten Sultansbriefe', *Archivalia*, <<https://doi.org/10.58079/c7be>>, (12 novembre 2025)
- Green, Louis (1972) *Chronicle into History: An Essay on the Interpretation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hankins, James (1995) 'Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II', *Dumbarton Oaks Papers*, 49, pp. 111-207.
- Helmuth, Johannes (2000) 'Pius II. und die Türken', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (Hrsg.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, pp. 79-138 (Frühe Neuzeit 54).
- Housley, Norman (1986) *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*. Oxford: Clarendon Press.
- Imber, Colin (2002) *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Internullo, Dario (2016) *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*. Roma: Viella (Italia comunale e signorile 10).
- Kastritsis, Dimitris J. (2007) *The Sons of Bayezid. Empire Building and Representation in the Ottoman Civil War of 1402-1413*. Leiden - Boston: Brill.
- Kiel, Machiel (2009) 'The incorporation of the Balkans into the Ottoman Empire, 1353-1453', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 138-191.

- Kinoshita, Sharon - Jacobs, Jason (2007), 'Ports of Call: Boccaccio's Alatiel in the Medieval Mediterranean', *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 37/1, pp. 163-195.
- Lindner, Rudi Paul (2009) 'Anatolia, 1300-1451', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 102-137.
- Lemerle, Paul (1957) *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur "La geste d'Umur Pacha"*. Paris: Presse Universitaires de France (Bibliothèque Byzantine, Études 2).
- Malcolm, Noel (2019) *Useful Enemies. Islam and the Ottoman Empire in Western Political Thought, 1450-1750*. Oxford: Oxford University Press.
- Meserve, Margaret (2000) 'Medieval Sources for Renaissance Theories on the Origins of the Ottoman Turks', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (Hrsg.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, pp. 409-436 (Frühe Neuzeit 54).
- (2008) *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge (MA) - London: Harvard University Press (Harvard Historical Studies 158).
- Pertusi, Agostino (1970) 'I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi', *Studi veneziani*, 12, pp. 465-552.
- Pregolato, Simone (2018) 'Le Dicerie negli autografi del Ceffi', *Studi di filologia italiana*, 76, pp. 5-90.
- Rubinstein, Nicolai (1942), 'The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 5, pp. 198-227.
- Russo, Camilla (2017) 'Sulle «Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio» di Anton Francesco Doni: il retroterra quattrocentesco', *Filologia Italiana*, 14, pp. 75-110.
- Segre, Cesare (2005) 'L'"epopea dei mercatanti" e la critica testuale', *Lettere italiane*, 57 (4), pp. 600-608.

- Setton, Kenneth M. (1976) *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries*. Philadelphia: The American Philosophical Society (Memoirs of the American Philosophical Society 112).
- Tafiłowski, Piotr (2023) 'An Issue of Intercultural Communication: An Unknown Letter from the "Sultan of Babylon" to Pope Innocent VIII', *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 66, pp. 885-916.
- Varanini, Gian Maria (1997), 'Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)', *Storia di Venezia. Enciclopedia Treccani* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-entroterra_\(Storia-di-Venezia\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-entroterra_(Storia-di-Venezia)/>), (12 novembre 2025).
- Wagner, Bettina (2004), 'Sultansbriefe', *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexicon*. XI, Berlin - New York: De Gruyter, coll. 1462-1468.
- Zachariadou, Elizabeth A. (1983) *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Mentesche and Aydin (1300-1415)*. Venice: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia per tutti i paesi del mondo (Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies 11).
- Zachariadou, Elizabeth A. (2000) 'Umur Pasha', *Encyclopaedia of Islam, Second Edition* <http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_7727>, (29 gennaio 2024).

5. Appendice³⁴

1. *[Collezione del Reverendo Walter Sneyd, testimone disperso].
2. Berlino, Staatsbibliothek, Ms. lat. quart. 239, ff. 250r-v.
3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 52, Busta II, no. 1, ff. 47v-48r.

³⁴ Come anticipato sopra, grazie a un lavoro svolto in collaborazione tra chi scrive e il collega Mike Carr è stato possibile individuare circa cento testimoni dell'*Epistola Morbosani*. L'elenco che si offre di seguito integra gli ultimi censimenti pubblicati: Döring, 2018, pp. 124-127; Graf, 2018. Per gli esemplari contrassegnati da un asterico (*) non è stato possibile verificare con sicurezza se essi corrispondano effettivamente all'opuscolo in esame. Gli spazi previsti per il presente articolo non consentono di dare indicazioni bibliografiche per i singoli manoscritti.

4. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 440, ff. 94v-99v³⁵.
5. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnamianus 1182 (1111), ff. 51v-53r.
6. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 40 49, ff. 120v-122r.
7. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 42 38, ff. 14v-15v.
8. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 90 sup. 89, ff. 123r-125r.
9. Firenze, Biblioteca Nazionale, Landau 13, ff. 34r-35r.
10. Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechianus XXVII 115, ff. 42r-43r.
11. Firenze, Biblioteca Nazionale, Panciatich. 24, ff. 100r-101r.
12. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093, ff. 44r-v.
13. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1094, ff. 94v-95v.
14. *Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2322, ff. 433r-v.
15. 's-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 129.A.22 [Y131], f. 62.
16. Kórník, Biblioteka Kórnik, 295, ff. 315r-316v.
17. Milano, Archivio di Stato, Collezione Galletti, 21, ff. 127r-129v.
18. *Montecassino, Biblioteca della Badia, 528, f. 89v.
19. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Ital. 90, ff. 1-4.
20. Parigi, Bibliothèque Nationale, it. 557 [Regius 7778], f. 77.
21. Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, 116 [Landi 31], ff. 32r-v.
22. Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 66/2, ff. 29r-30v.
23. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV 263 (4613), ff. 41r-42v.

³⁵ I fogli sono quelli relativi all'opuscolo *De gestis civium Spalatinorum*, all'interno del quale è trascritta l'*Epistola Morbosani*.

6. *Curriculum vitae*

Cristian Caselli è ricercatore presso il Dipartimento di Filologia Romanza dell'Università di Göttingen (Germania). I suoi studi si concentrano su due ambiti interconnessi: da un lato i rapporti tra l'Italia e l'impero ottomano, con particolare attenzione per il caso della Napoli aragonese; dall'altro le relazioni tra cristiani e musulmani così come rispecchiate nella letteratura di viaggio prodotta in Italia e in Europa tra Tre e Quattrocento. Ha pubblicato tra l'altro l'edizione critica dell'*Oratio ad Alphonsum regem* (1454) di Niccolò Sagundino (Roma, ISIME, 2012), dedicata ad Alfonso il Magnanimo e frutto di una missione diplomatica presso il sultano Maometto II svolta dall'autore per conto di Venezia all'indomani della conquista di Costantinopoli ad opera del Gran Turco.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017